

Scuola di Comunità

San Tommaso Moro

con mons. **LUIGI NEGRI** – Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio

Giovedì 9 maggio 2019 – Centro Franciscano Rosetum, Milano

[appunti non rivisti dall'autore]

MONS. LUIGI NEGRI:

Ringraziamo il Signore perché ci è fedele. Noi non abbiamo nulla da offrire in cambio di questa sua fedeltà; l'unica cosa che possiamo offrire è l'apertura del nostro cuore che accoglie, che chiede di saper accogliere. La vita cristiana, la sua dignità e la sua grandezza dipendono da questa umile accettazione della Sua volontà; dipendono da questa adesione ad essa, senza se e senza ma. Il Signore faccia quello che vuole di noi. La saggezza non consiste nell'andare a pescare nel torbido perché ciascuno di noi ha un po' di torbido; non consiste nel fare emergere i limiti, soprattutto altrui. Per questo non possiamo dire che ce la meritiamo; possiamo solo dire «**vieni Signore Gesù**». Infatti, la preghiera cristiana più completa è contenuta nell'invocazione «*vieni Signore Gesù*». Per secoli, certamente per più di un secolo, prima del Padre nostro e dell'Ave Maria, la Chiesa ha pregato proprio così: «*Vieni Signore Gesù, Maranatha*».

Il canto di gaudio della Chiesa nasceva proprio dal fatto che il Signore continuava a venire, non perché tutte le cose andavano bene. Infatti, tutte le cose, dopo un po' di tempo, rischiano di non andare bene, come il matrimonio; ma questo non cambia la natura del matrimonio, come vorrebbe qualcuno. Se si capisce questo si capisce che **la vita cristiana è un'apertura**. Io non riesco a dimenticare l'immagine straordinaria che ha dato Bernanos, altre volte richiamata, quando diceva: «*Che cosa dobbiamo desiderare se non che Tu investa il nostro cuore e lo occupi totalmente senza lasciare che neanche un pollice di questa vita non sia occupato*». La verità della vita non è quel che noi sappiamo fare; la verità della vita è dire «*Vieni Signore Gesù*». Viene spontaneo – soprattutto quando si ha una certa frequentazione del passato e un'attesa del futuro – pensare alla Madonna e ogni tanto io mi immagino che cosa le sue amiche abbiano pensato vedendo una di loro fare un cammino che non potevano neanche immaginare. Ella lo faceva con umiltà e con forza perché si fidava totalmente del Signore.

Allora come non ritrovarci totalmente, fino in fondo, con il cuore, nell'atteggiamento di quella piccola, grande cristiana di Piccarda Donati¹? Una donna del Medioevo, che tutti, forse anche qualcuno di voi, considerano, seguendo il pensiero dominante, un'epoca buia. Non conosciamo di preciso chi fosse Piccarda Donati, ma io la vedo come una piccola grande donna del Medioevo cristiano che sapeva che la sua vita era salva in Cristo e, poiché era salva in Cristo, poteva aprirsi a tutti: ai poveri e ai ricchi, ai grandi e ai piccoli; alle fatiche della sua famiglia, che saranno state le fatiche di tutti, e, non dimentichiamoci, anche alle gioie della sua famiglia, perché non bisogna pensare solo alla tristezza e al dolore, finendo quasi per invocarli, perché chi invoca la tristezza e il dolore non è cristiano.

Questa apertura del cuore è fatta perché il Signore occupi la vita: solo se il Signore occupa la vita, noi cambiamo e, solo se cambiamo, guardiamo il mondo con occhi benevoli, non perché abbiamo fatto chissà cosa. *Fortis in fide*, forti nella fede, non per i soldi, non per il potere, non per gli interessi convergenti. Noi abbiamo fiducia solo nel fatto che il Signore ci può prendere e ci prende continuamente, così che la nostra preghiera, oggi come duemila anni fa, è «*vieni Signore Gesù*». Io capisco che possa sembrare scontato quello che dico, ma non riesco ad avere altra certezza e letizia se non questa: che Dio è venuto e abita in mezzo a noi; così quando scorro gli occhi su di voi, mi accorgo che siete qui con una fedeltà esemplare, perché

¹ Piccarda Donati, fatta uscire con la forza dal convento dell'Ordine delle Clarisse nel quale aveva scelto di rinchiudersi prendendo come sposo Cristo, fu costretta dal fratello Corso Donati, tra il 1283 e il 1293, a sposare un ricco rampollo, Rossellino della Tosa, uno dei Neri più facinorosi. Piccarda è il primo personaggio che Dante incontra nel Paradiso e si può dire che ella racchiuda in sé gli elementi di fondo dell'intera cantica, quali l'ordine, la carità e la grazia di Dio.

certamente voi sapete non di essere fedeli a me, ma di essere fedeli a questo Mistero che ci ha preso, a questa grande comunità, come diceva don Giussani, nella quale ciascuno di noi è chiamato a maturare la sua identità, con pienezza di coscienza e con energia di azione.

A me interessa che nel lavoro che facciamo insieme con la *Scuola di comunità*, ognuno di noi sia aiutato, corretto, per quanto è possibile, in modo tale che egli sia sempre più adeguato; non adeguato ai propri ideali di vita, ma a Colui che è venuto ed abita in mezzo a noi e al quale noi ci rivolgiamo insieme con tanta fiducia e tanta tenerezza perché, quando diciamo «*vieni Signore Gesù*», il nostro cuore vibra. Il nostro cuore è vibrato lungo la nostra storia complessa, magari tormentata, magari segnata da qualche contraddizione. Il nostro cuore, nella storia della nostra vita, ha vibrato anche per altro ma viene il momento – ed è questo –, per tutti voi che siete qui, che il vostro cuore cominci, consapevolmente, a vibrare per Lui perché, se vibra per Lui, attraverso questa apertura di cuore, non sentiamo estraneo a noi nulla: i piccoli e i grandi, i ricchi e i poveri, i malati e perfino i migranti (senza con questo finire per farli diventare una specie di reincarnazione di Cristo come accade in una certa predicazione di cui ormai siamo stufi). Adattando l'affermazione di Terenzio «*sono un uomo: nulla di ciò che è umano mi è estraneo*», si può dire «*sono cristiano e non mi sento estraneo a nulla di ciò che è stato creato*».

A questa certezza io vorrei ci aiutassimo ad abbeverarci sempre di più; vorrei che il nostro cuore non si staccasse da essa, ma siccome si stacca – anche i migliori di noi devono registrare che qualche volta si stacca – **la questione della vita è la conversione**; la questione della vita non è la coerenza, ma la conversione continua; è ritornare a dire al Signore «*vieni Signore Gesù*». Questo sentimento è già più di un sentimento, perché i nostri incontri si aprono – almeno quando ci sono io – evocando un giudizio. Qual è il giudizio che non possiamo non evocare, sia che mangiamo, sia che beviamo, sia che facciamo qualsiasi altra cosa? Qual è il sentimento che chiediamo? Di saper servire il Signore nella Sua volontà che è nostra pace. Chiediamo al Signore che rinnovi continuamente l'esperienza della sua Presenza fra di noi e che questo apra la nostra vita a una conoscenza vera della realtà. Solo Cristo realizza in noi una conoscenza vera della realtà e un amore vero agli uomini e a tutta la realtà, fino al cosmo intero: «*Mi sarete testimoni fino agli estremi confini del mondo*» (At 1,8). Con questa sicurezza mettiamo in comune quello che noi abbiamo avvertito nella lettura del Volantino sull'Europa di *Comunione e liberazione* in vista delle elezioni europee.

PRIMO INTERVENTO:

«Quando ho letto questo volantino, soprattutto le domande finali, mi sono ricordata di Diogene che andava in giro per la sua città con una lanterna in mano, cercando l'uomo. Ma io non vado in giro cercando tracce di umanità da cui ripartire. Sono consapevole che queste domande si rivolgono a me e mi chiedono quale sia il mio contributo, quali i miei criteri nell'agire. Sono consapevole che devo rispondere io. Quando dico io, però, mi sento appartenente a una realtà più grande di me, che è mia e che da decenni realizza più che un tentativo di presenza nel modo: il popolo cristiano. Mi sentirei ingrata o distratta, se non le vedessi.

Se incontro qualcuno che ha a cuore con me queste dimensioni dell'uomo, è di queste cose che io parlo, delle tante opere generate da questo popolo cristiano; sono queste realtà che indico, che porto come esempio, senza bisogno di andare molto lontano. Non è forse questo popolo cristiano il soggetto che interpella i politici e che li giudica? Cosa impedisce a questo soggetto che diventi anche un soggetto sociale a cui i politici debbano rispondere?».

MONS. LUIGI NEGRI:

Che cosa abbiamo da offrire a Dio? Niente! Il Signore, con molto realismo ma anche con una punta di amarezza ha detto: «Voi siete tutti cattivi». Prendere coscienza di questa cattiveria significa accorgersi di una lontananza da Cristo, ma lontananza da Cristo non significa semplicemente prendere le distanze da Cristo. Infatti, la lontananza da Cristo si realizza con il riempire il posto che Cristo lascia libero, perché noi lo abbiamo espulso, con tanti piccoli idoli. L'ateismo è l'idolatria, non è solo la negazione formale dell'esistenza di Dio; nella storia della cultura e della filosofia occidentale uno solo, che non era tanto a posto neanche di testa, ha detto che Dio non esisteva, si chiamava Nietzsche. Non c'è nessun altro che si è preso la briga di negare

l'esistenza di Dio. L'ateismo ha preso la forma dell'idolatria e sono andate generandosi una serie di pseudo immagini di Dio, ora nell'una, ora nell'altra cosa, nel valore x o nel valore y, nella gloria dei popoli, nella razza ecc... Di fronte a Dio c'è solo la preghiera, di fronte a Dio che viene, si può dire solo questo: «vieni di più, prendi sempre più possesso del mio cuore, così da non lasciare neanche un pollice di questo cuore che non sia invaso». Questa è la moralità cristiana. Non saper rispondere a tutti i problemi come ce li pone il mondo: i poveri, i ricchi, i migranti, ecc... Ma chi ha detto che la Chiesa deve risolvere i problemi del mondo? Non Cristo. Cristo non ha detto alla sua Chiesa di risolvere i problemi del mondo. Cristo ha chiesto alla sua Chiesa di amarlo, di volergli bene; ha chiesto di invocare la sua presenza, di aprire la propria vita alla Sua, perché in questa reciproca apertura l'uomo possa realmente iniziare ad esistere come uomo, con piena dignità e responsabilità.

La questione che viene posta a noi, questa sera, con questo volantino, è se siamo cristiani o no. Non siamo cristiani perché siamo coerenti, ma siamo cristiani, se apriamo ogni giorno la nostra vita alla Sua presenza che solo può cambiarla e cambiandola ci mette tra le mani un fuoco che brucia, che non possiamo tenere per noi. Noi dobbiamo comunicarlo subito a tutti e così, di fronte all'esperienza di fede che ci è donata, compare l'altra grande responsabilità, **l'unica grande responsabilità cristiana, la missione**; perché c'è una sola grande responsabilità cristiana che non è quella di diventare puri. Chiediamo a Dio che investa la nostra vita e la cambi; soprattutto, quando facciamo l'esperienza del cambiamento, non capiti che la chiudiamo con le mani rattappite dentro il nostro confine, andando magari a tentoni, scavando la fossa per metterla dentro, come qualcosa di prezioso da nascondere. La fede non è una cosa preziosa da nascondere, è una cosa da vivere e da comunicare a tutti fino agli estremi confini del mondo. Con la Chiesa l'uomo ha avuto una dimensione sola, quella dell'universo.

SECONDO INTERVENTO:

«Il documento di CL in vista delle Elezioni europee ha suscitato in me perplessità. Normalmente un documento di CL relativo a un evento dell'attualità contiene un giudizio e una proposta di impegno. Quando si tratta di un evento politico come le elezioni, CL è chiamata a esprimere il giudizio comune, che è il giudizio che nasce dalle esperienze di impegno delle comunità locali di CL con la realtà sociale. Queste esperienze (opere e altre iniziative puntuali) diventano la base del giudizio che i vertici del Movimento si incaricano di sintetizzare e rendere fruibile a tutti, attraverso un documento. Come dice Giussani nell'intervista a Robi Ronza: "Una comunità cristiana autentica vive in costante rapporto con il resto degli uomini, di cui condivide totalmente i bisogni, ed insieme coi quali sente i problemi. Per la profonda esperienza fraterna che in essa si sviluppa, la comunità cristiana non può non tendere ad avere una sua idea ed un suo metodo d'affronto dei problemi comuni, sia pratici che teorici, da offrire come sua specifica collaborazione a tutto il resto della società in cui è situata».

Il documento di CL non segue questo metodo. Non propone un giudizio sulle moltissime questioni urgenti legate alle elezioni europee; non propone un'azione e un impegno relativi alla scadenza elettorale, ma si conclude con una serie di domande che i ciellini rivolgono a sé stessi ("ci domandiamo") e non alle persone che incontriamo là dove siamo. Queste domande, poi, non sono mai rivolte alle comunità, ma ai singoli individui: come se le comunità e l'impegno comunitario non esistessero più: altra rottura col metodo di CL.

A essere precisi il comunicato di CL contiene un giudizio sull'attualità, là dove dice: "Stiamo vivendo una fase completamente nuova della storia, caratterizzata da un affievolirsi sempre più vistoso dell'interesse per la realtà e in molti casi da una passività che paralizza". Come risposta al problema individuato da questo giudizio, vengono proposti quattro esempi di affronto della realtà. Io credo che chiunque di noi, anche semplicemente rifacendosi alla sua esperienza di Caritativa, potrebbe formulare altri esempi di persone risvegliate all'interesse per la realtà e liberate dalla passività che paralizza. Ma un elenco di esempi di esperienze che hanno risvegliato l'umano, di per sé non è un giudizio politico per una circostanza politica come le elezioni europee. È solo la base su cui maturare il giudizio e il "metodo d'affronto dei problemi comuni, sia pratici che teorici".

Senza un giudizio pertinente sui problemi europei e la proposta di un metodo di affronto, gli esempi di umanità risvegliata diventano una copertura di un sistema sbagliato che non si ha il coraggio di denunciare. Il documento fa sospettare una connivenza col sistema europeo sbagliato: non lo giudica, non lo critica, gli

toglie le castagne dal fuoco proponendosi di restituire ai singoli europei un po' di voglia di fare. Così rafforza il sistema, anziché indebolirlo. Viene in mente la religione oppio dei popoli di marxista memoria. In conclusione, il documento suggerisce una subalternità di CL al sistema di potere dominante.

MONS. LUIGI NEGRI:

Avremmo preferito che ci dicessi chi sei tu e che cosa fai tu; è comodo discutere della situazione tirandosene fuori. Esiste un legame e questa è la prima cosa che non possiamo mettere in discussione; quante volte ho chiesto di avere la forza di mandare tutti all'inferno ma, fortunatamente, il Signore non mi ha esaudito; come, sinceramente, tante volte io l'ho chiesto, tante volte, devo dire con gratitudine, non ha assecondato la mia cattiva idea di affermare un ideale sulla verità delle cose. Questo è ciò che si deve fare: dire come si vive; dire qual è il proprio contributo a questo momento, perché se tu dai un contributo, cambi; il mondo non cambia, se non cambio io. Non posso lamentarmi del fatto che non siete ancora cambiati, mentre io speravo che voi cambiaste; non deve importarti se gli altri cambiano oppure no, devi piuttosto mostrare che stai cambiando tu.

TERZO INTERVENTO:

«Mi sono capitati due fatti interessanti: il primo con un giovane collega che mi ha chiesto cosa avrei votato e io gli ho risposto che avrei votato uno che conosco personalmente. Allora egli mi ha risposto che, a partire dal Volantino, ha guardato a un partito lontano e, ai miei occhi, stravagante. Difronte alla mia espressione stupefatta mi ha chiesto se, a mio giudizio, non funzionava e io gli ho dato le ragioni per cui, per me, non funzionava.

La cosa interessante che il volantino mette in moto è il dover rendere ragione della speranza nelle scelte che si fanno; nello stesso tempo vedo un grande smarrimento perché, se queste ragioni non sono rese pubbliche in maniera sistematica, uno riduce le ragioni a quello che mutua dal contesto in cui vive e, a volte, trova vie d'uscita spesso lontane. Luoghi in cui parlare e mettere in chiaro le ragioni sono, dunque, indispensabili.

Nello stesso tempo mi chiedo se queste ragioni hanno la forza di essere totalmente pubbliche, di essere gridate dai tetti. Quello che vedo come grande difficoltà è che è diventato desueto parlare con le persone e anche la possibilità di testimonianza di una vita buona sembra qualcosa di passato.

Il secondo episodio è rappresentato dalla positività dei luoghi in cui vivo e lavoro, dalle amicizie che ridestano l'umanità e che devono diventare pubbliche. Nello stesso tempo mi rendo conto che serve un luogo politico che renda più facile il fare quelle esperienze e su questo credo vada data qualche indicazione».

MONS. LUIGI NEGRI:

La questione fondamentale è che ci sono io all'inizio di queste cose; non posso aspettarmele da nessun altro. Usciamo da questo equivoco rovinosamente narcisistico; chi vuoi che faccia queste cose, se non tu. Tu non ti senti capace? È giusto, ma dobbiamo chiedere al Signore che cambi la nostra vita.

La questione dell'esistenza cristiana non è la coerenza. Il problema della vita è che il nostro cuore si apra alla Sua presenza, che Egli ci investa, che Egli manipoli la nostra esistenza rendendola il più possibile come la sua. Quello che noi dovremmo desiderare è una cosa che magari facciamo fatica a dire anche una sola volta nella vita: che Cristo deve essere imitato, che l'unico ideale della nostra vita non si ricava da nessun'altra parte, perché l'ideale della vita è la modalità con cui Cristo cambia il nostro cuore. Ma Cristo ci cambia non perché possiamo ritrarci nelle nostre case e vivere lì della fede, ricevuta per grazia e dissipata continuamente. La fede non è una cosa di cui chiacchierare la sera davanti al camino; la fede brucia la vita, mi fa sentire unito alle ultime tribù africane che non ho mai visto e che sicuramente morirò senza vedere; se ho la fede vedo tutto, se non ho la fede vado alla ricerca di quelle cose che mi riempiono di qualche gratificazione in modo che io mi possa sentirmi a posto. Il problema non è sentirsi "a posto", il problema è che la mia vita cambi qui ed ora perché il Signore è con me e mi spalca al mondo fino agli estremi confini. Questa è la dimensione cristiana. Non è dimensione cristiana quella che si limita ad evidenziare quello che manca tra di noi. Certo che non c'è ancora fra noi perché non c'è in te, come non c'è in me. Ma non è mettendoci qui a dire come gli altri devono cambiare, così ci sentiamo a posto, che la situazione cambia. Il

problema è che tu chiedi a Cristo che ti cambi la vita e, con la vita cambiata, bruci dal desiderio di comunicare. Il cristiano è un uomo che, avendo fede, brucia per la comunicazione al mondo di questa fede, altrimenti cosa va a fare alla domenica mattina a Messa?

Pensateci perché questa è la questione di stasera: **che cosa ci rende cristiani?** Non la coerenza, ma la povertà dello spirito, una cosa che – quando ci credevano – i vescovi e i preti ripetevano spesso. Oggi i vescovi e i preti capiscono che c'è la povertà materiale a cui bisogna cercare di rispondere, ma sembra che facciano più fatica a vedere la povertà di spirito. Come già sottolineato prima, chi ha detto che la Chiesa deve rispondere ai problemi materiali? Chi l'ha detto? Non Gesù Cristo! Chi ha detto che bisognava combattere la schiavitù? Nei primi secoli la Chiesa ha vissuto la sua esperienza di presenza e a un certo punto ha visto che la schiavitù non c'era più. Non ha speso una parola per dire che la schiavitù fosse ingiusta e non ha speso una parola per dire che, se si fosse tolta la schiavitù, sarebbe iniziato il regno del bene. La Chiesa non ha queste misure, la Chiesa ha la misura che viene da Dio, ovvero il Signore cambia la vita e ci spinge a comunicare questo cambiamento a tutti gli uomini, nessuno escluso.

È in questo senso che occorre vedere il rapporto con il Papa. Il Papa apre nella nostra vita un rapporto drammatico: attraverso di lui passa il mio rapporto con Cristo e questo è oggettivo, chiunque sia il Pontefice; se non ci fosse il Papa, rapportarsi a Cristo sarebbe una cosa lontana, aleatoria, improponibile, inesprimibile, non reale.

QUARTO INTERVENTO:

«L'intenzione pedagogica di questo Volantino mi sembra vada nella direzione che tu dici: non cerchiamo di ripararci dietro a dottrine o a teorie, a giudizi che costruiamo per affrontare le varie situazioni, spesso impegnati, magari meccanicamente, a sostenere l'idea in astratto. Invece, cerchiamo di metterci in discussione, cerchiamo di capire come atteggiarci in una situazione che ci mette in discussione. Da questo punto di vista, non condivido la posizione di chi dice "non è più come una volta".

Quanto all'esecuzione mi pare però che non aiuti a un'apertura integrale, ovvero a quello che tu dicevi, cioè che Cristo ci converte e ogni situazione è una chiamata a questo per poterci spalancare al mondo come missione, come presenza nel mondo in cui siamo.

Una possibile evoluzione immediata di quello che dice il Volantino, non mettendolo in discussione, ma assumendone la logica, per come la capisco, potrebbe essere questa: ciascuno dovrebbe guardare alla propria situazione di adulto, famiglia, lavoro, ecc., e domandarsi che rilevanza politica ha ciò che egli è. Forse occorrerebbe cercare di essere presenti, senza pararsi dietro a delle teorie, a delle analisi, che comunque non sono oggetto di un volantino, chiedendosi che tipo di dimensione politica ha la mia vita, perché ce l'ha. Soffro nel vedere lo stato di abbandono mentale in questa zona dell'esistenza, come se volessimo delegare sempre ad altri la questione politica, come se non fosse una dimensione coestesa alla nostra esistenza. Ciò che noi siamo non è anche giuridico, non è anche economico, non è anche politico? Dentro questa assenza di coscienza politica, c'è poi la presenza di altri contrassegnati da prospettive politiche che possono nuocere alla vita. Se uno si domandasse seriamente che rilevanza politica ha quello che fa, scoprirebbe un mondo gigantesco di cose in cui dovrebbe essere impegnato e che lo collegherebbe ad altri. Sarebbe un movimento enorme di professionalità che si mettono in discussione e si ricomprendono, anche sotto il profilo politico. Gli esempi riportati nel Volantino non vanno in questa direzione, ma chiudono subito il cerchio fra la questione che viene posta - le elezioni europee - e quello che io sento nell'esperienza di questo momento, ma, evidentemente, c'è un salto che non funziona.

Credo che faccia parte della conversione a Cristo – come ce lo ha instillato don Giussani – avere una coscienza chiara – che matura via via – delle dimensioni della realtà, che non può essere costruita attraverso un guardarsi addosso, cercando di rapportare la realtà a quello che sento all'interno della mia esperienza. Bisognerebbe ricomprendere cosa vuol dire esperienza: se è quello che io sento e riesco a fare è un conto, se è, invece, l'apertura massima che Dio mi ha dato per comprenderlo e, soprattutto per incontrarlo, è una cosa molto diversa. Questa esperienza ha bisogno di lasciarsi educare dalla realtà; se ti piove addosso una situazione politica e sociale, come quella in cui siamo già calati, ovvero le elezioni europee, devi avere una capacità di lettura per essere qualcuno lì dentro, per essere te stesso. Una questione gravissima, che non vale soltanto per la politica in senso stretto, ma vale anche per la famiglia, per il lavoro ecc..., è che stiamo

perdendo progressivamente il senso della realtà, se non quello immediatamente riconducibile a ciò di cui mi intendo, o a ciò che sento. In altri termini c'è un forte soggettivismo, un individualismo esasperato.

Quando tu dici "confrontati con la tua esperienza", questo non vuol dire confrontati con quello che tu stai vivendo così come lo percepisci adesso, ma con le dimensioni della realtà in cui sei calato. Allora fra il mio fare qualcosa, nel mio piccolo, e dover badare a una situazione istituzionale complessa e difficile, come quella europea, c'è uno scarto enorme che posso colmare soltanto nel tentativo di capire, possibilmente insieme, in cosa consiste il proprio dell'Europa, che non coincide con quello che sto facendo io adesso.

Bisogna passare da un livello di intersoggettività a un discorso sociale: sono due cose strettamente connesse ma non sono due misure uguali. La dimostrazione di questo è la dottrina sociale della Chiesa. Essa ritiene che per capire la parola di Cristo c'è bisogno anche di un insegnamento, che potrebbe essere ridotto anche all'affermazione "ama il prossimo tuo come te stesso", perché questo è l'atto sociale più fondamentale che ci sia. Tuttavia, da almeno 150 anni, la Chiesa ha deciso di sviluppare un magistero specifico per dire come la carità si gioca nella dimensione sociale, e questo va al di là della propria dimensione immediata. Rapportarsi a questa dimensione della Chiesa, davanti alla situazione di oggi, vuol dire ricomprendere le vicende secondo determinate categorie, non per un gusto intellettuale, ma per il proprio costruirsi della fede, altrimenti questa fede rischia, nelle più buone intenzioni, di ridursi progressivamente a ciò che avverto di me stesso, qui e ora».

MONS. LUIGI NEGRI:

Sottoscrivo a pieno questo intervento. La questione non è la coerenza, ma consegnare la vita a Lui e questo non è un sentimento. C'è una grande battaglia che incombe: noi dobbiamo demolire l'idea che tutte le questioni siano di metodo, o conseguenza di un atteggiamento. Il problema è che **la fede è un mondo nuovo** nel mondo. È così sia che lo capisca oppure no; che lo abbia atteso oppure no; che vi abbia aderito incondizionatamente oppure che vi abbia resistito e continui ancora a farlo. La fede è una cosa oggettiva. Tuttavia, la cosa terribile in atto è che l'oggettività viene tradotta in modo soggettivistico, emozionale. La fede non è un sentimento, né un'emozione dello spirito, perché la fede è un incontro. Con la fede ci sbatti la faccia. La fede è un dato. Il problema è vivere la fede, non è come io sento la fede: che problemi ho nel vivere la fede; se la fede mi soddisfa oppure no. Questi non sono problemi cristiani; questi sono problemi psicologici nel senso corrente e, lasciatemi dire, anche un po' banale della vicenda. Per questo discutere delle questioni psico-affettive, dopo un po', stanca. Io non ho mai avuto propensione a discutere di questioni psico-affettive perché ho amato Cristo e, da quando l'ho incontrato, la mia unica preoccupazione è stata viverlo, perché Cristo o si vive o svanisce.

Come fa a diventare un'esperienza? Se per te è un incontro! Se tu ti giochi con Lui, nella concretezza della sua presenza che è legata alla Chiesa, che è legata ai sacramenti, che è legata alla parola di Dio che viene proclamata, che è legata alla comunità cristiana che lo Spirito sempre di nuovo fa nascere. È lì che lo incontri. Dove vuoi incontrarlo altrimenti? Nelle farneticazioni dei visionari? Ben vengano tutti i visionari di questo mondo, ma teniamo presente che la Chiesa ha sempre avuto questa posizione: capire se il loro parlare e il loro dire incrementa la fede oppure no. Noi non abbiamo il problema dei veggenti, abbiamo il problema della fede. Questa è la questione: che ci sia la fede in te e, attraverso di te, investa il mondo.

Se c'è questo, qual è la nostra preoccupazione? **Vivere la missione, senza restrizioni.** Gesù ha detto a un piccolo gruppetto, lascio agli esegeti dissertare su quanti fossero, «*siate miei testimoni fino agli estremi confini del mondo*». Parlava a della gente molto umile. Anche Paolo, tra i più colti all'interno dei primi cristiani, veniva da Tarso che, come imponente civile, era ben poca cosa. Eppure questo ometto prende le sue cose e si incammina verso Atene. Gira per Atene, guarda questo, guarda quello, si compiace delle cose belle che vede, si compiace meno delle cose non belle che c'erano e poi sale all'Areopago, che potremmo paragonare all'ONU di oggi. E lì entra ed imbastisce un discorso sul senso religioso dell'uomo, perché l'uomo è la sua apertura al Mistero e, soltanto se è aperto al Mistero, vibra come uomo, esiste come uomo. Tuttavia, sebbene la ricerca renda grande la vita, una ricerca che si avvita su sé stessa è una disperazione. Cercare è grande, ma cercare senza trovare, alla fine, diventa una disperazione. Per questo San Paolo, davanti a questi dotti del suo tempo, ha avuto il coraggio di dire: «*Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo porto: Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo*» (At 17,23). Non è stato certo un successo: si sono alzati e gli hanno detto: «*ti sentiremo un'altra volta*». Quante volte ci siamo sentiti rispondere così! Il destino del cristiano, che

afferma la sua vita in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, è quello di consumare la sua esistenza perché Cristo sia conosciuto da tutti, non di impegnarsi a risolvere i problemi sociali. La Chiesa non ha avuto come incarico quello di risolvere i problemi sociali e, quando i preti hanno messo mano ai problemi sociali, hanno fatto più confusione che cose concrete. La Chiesa ha avuto come compito quello di evangelizzare, cioè di annunziare Cristo, di annunziarlo con la propria vita, con la propria testimonianza, non con una parola astratta. Per cui siamo qui, questa sera, di fronte a una vicenda importante, come le elezioni europee, non con la presunzione di avere tutte le soluzioni in tasca, ma con la certezza che, se cambio io, cambierà anche l'Europa. Perché tutto il cambiamento dell'Europa, se non coinvolge il mio cambiamento, se non parte dal mio cambiamento, è una cosa che non mi interessa. Infatti, mi interessa ciò che porta senso e significato alla mia vita perché io devo rispondere a Dio proprio di questo: se ho vissuto con senso e significato.

Come diceva Pascal – quando penso a Pascal mi sembra di pensare a un fratello che vive ancora – l'esistenza di Dio può essere vista come una scommessa: se io, che credo in Dio, non ho ragione, perdo solo io, ed è una cosa grave; ma se io ho ragione, mentre voi dite che io non ho ragione, perdetevi tutti voi. La vita umana e la storia non sono uno scontro di opinioni; questo è l'aspetto più superficiale, più banale, quello su cui tante volte va l'attenzione dei dotti che sono sostanzialmente degli inesperti della vita. **Il problema della vita è che io viva con verità e gusto**; il problema non è se Dio esista o no, ma come faccio a essere felice; se Dio serve per la vera felicità ben venga, altrimenti, se la mia vita non cambia, cosa verrebbe a fare.

Queste sono le questioni che vengono in primo piano leggendo un volantino come quello di cui abbiamo discusso stasera, aiutandoci ad andare oltre, cercando di vedere il nesso fra questo nostro presente e il futuro, non pensando che possa esserci qualcuno che faccia il lavoro al posto nostro; o il lavoro lo faccio io o non lo fa nessuno; o il lavoro lo fa ciascuno di noi, pensate bene a quello che vi sto dicendo, o Dio non lo fa al nostro posto; anzi Dio sta in silenzio, come se aspettasse di vedere come va a finire. Tuttavia, non è bello quando Dio sta in silenzio rimanendo a vedere come va a finire.

Non c'è niente altro da fare: noi dobbiamo chiedere al Signore che ci cambi il cuore; dobbiamo chiedere che ci faccia fare un'esperienza diversa di vita; l'esperienza di uno che sa da dove viene e sa dove va. Sapete che la liberazione incomincia così? Non certo affermando che i cristiani sono migliori degli altri. I cristiani dei primi tempi, come emerge nella lettera a Diogneto – forse una delle espressioni più grandi della vita cristiana – annotavano anche tutti i difetti che avevano e che non nascondevano. La Chiesa non ha mai nascosto i difetti dei suoi figli, ma ha sempre detto anche che la sua realtà non era la somma dei difetti dei suoi figli. Perciò lasciatemi dire, con pienezza di libertà, che noi siamo stufi di sentirci dire che la Chiesa è un luogo di libidine, un luogo di perdizione, un luogo di errori, un luogo di abusi. Noi riconosciamo con tutta la tradizione della Chiesa e, soprattutto con il Concilio Ecumenico Vaticano II, che **la Chiesa è un Mistero**, un Mistero di comunione di Cristo con noi e di noi con Lui; un Mistero che rende bella la nostra vita e, siccome rende bella la nostra vita, non dobbiamo ritrarci davanti al camino con nostra moglie e i nostri figli per godere della fede, come se fosse una cosa che ci siamo conquistati. Noi sentiamo il desiderio che questo talento, che ci è stato messo nel cuore, scuota la nostra vita, la cambi e ci faccia desiderare di partecipare attivamente al cambiamento del mondo.